

MAMMA ORSA RACCONTA: LA YETINA E IL GIARDINO MISTERIOSO

Fine aprile, la famiglia degli orsi sta godendosi in allegria il dolce tepore di questa bella giornata primaverile. La sagoma del sole appare nel bianco e velato cielo e, attraverso quest'ultimo, una abbacinante e diffusa luce dai toni caldi ma riposanti si spande per tutta la natura. L'alta erba e tappeti di margherite e fiori dai tanti colori si stendono fin quasi al margine del fitto bosco ricoperto da rigogliose chiome. Rosse bacche, fiori di gelso e di cipressi ricoprenti i robusti rami dai tronchi emanano, fondendosi, un ipnotico, estatico e gradevole odore. Placida riposa la famiglia degli orsi mentre tre cuccioli giocano rincorrendosi e salendo uno sopra l'altro. Mamma Orsa e Babbo Orso sdraiati col muso che poggia sull'erba vigilano, guardando contenti, gli altri quattro orsetti riposano tranquilli insieme a loro. Pur se alto il sole, il meriggio è passato da un po'. I tre piccoli giocosi sentono una certa stanchezza... e anche un po' di noia. Mamma Orsa se ne avvede e ad un certo punto inizia a parlare "Piccini, su, perché vi annoiate? Non volete sapere l'ultima?"

"Che cosa ?" chiede il maschietto di alcune stagioni.

Mamma Orsa "L'ultima che mi hanno raccontato".

La femminuccia curiosa "Cosa ti hanno raccontato ?"

Mamma Orsa "Cosa ha fatto la Yetina due giorni fa".

Tutti i cuccioli e Babbo Orso di corsa si fanno intorno alla Mamma e facendo eco "che cosa, che cosa"?

Babbo Orso, entusiasta "Sì, mamma raccontaci cosa ha fatto".

Mamma Orsa "Beeh, la storia inizia alcune stagioni fa".

(*Voce narrante di Mamma Orsa*). Capitava che la Yetina correndo tra i boschi s'imbattesse in un continuo rumore. Non sapendo da dove esso provenisse, ella aiutandosi con le orecchie e annusando l'aria seguì il sentiero. Man mano che procedeva tra i fusti e i cespugli, il soffuso rumore diveniva più intenso, e sbucata dal bosco scorse sopra le chiome di un altro bosco posto di fronte al prato in lontananza, la scoscesa parete di biancastra e granulosa onice del monte. "Plack, plack, trrr", da essa s'udivano, sovrapponendosi, dei colpi; la Yetina osservava la parete montagnosa ma oltre a ciò non vedeva nulla. "Plaaaaccchhtrr" ella fece eco, "cccccià" che magia era mai questa, pensò, il monte cantava? Voleva parlare o emettere il suo verso per comunicare come fanno gli animali? Così ella, allegra, inizia a cantare per far conoscenza con il monte "plaac, plaac, plaac, plaaacc e trrrr" ed esso "tukk, tekk". La Yetina "tekk, tekk, tookkk" e così via alternandosi; così ella fece conoscenza di esso.

La sera quando ella aveva fatto ritorno alla sua grotta tra risatine grugnenti si addormentò sotto il manto della sua cuccia canticchiando "plack, trakk,

zzzz, foott”. Passavano i giorni, ogni tanto ella andava a trovare il monte ma pur grugnendogli e facendogli eco ella non capiva cosa realmente esso facesse. Sì, aveva fatto conoscenza col monte però, a parte gli echi, esso rimaneva un illustre sconosciuto; tanti dubbi e domande fluirono nella testolina di lei.

Un giorno la Yetina svegliatasi nella sua cuccia udendo gli echi provenire dal monte pensò “tròòòde” e subito immaginò che il Vecchio Lucertolone Saggio, che ella scambiava per una grossa pietra animata, potesse fornirle una risposta. E, subito, grugnendo, balzata dalla sua cuccia corse via dal suo grottino alla ricerca del Vecchio Lucertolone Saggio. Ella giunse presso il suo antro, una volta varcata la soglia l'avrebbe trovato seduto in meditazione avvolto nella sua splendente luce, ma non fu così. A parte i molti rotoli dentro le anfore, piani in legno con incisi i simboli e sacri e mistici oggetti, l'antro era deserto. “Tròòòdeeee!” la Yetina chiamò ma nessuno si fece vivo. E' vero. Da qualche giorno il Vecchio Lucertolone non si faceva vivo. Capita ogni tanto che egli si debba allontanare. Così un po' delusa la Yetina si allontanò.

Nel frattempo il piccolo pterodattilo arancione sorvolava i monti ammirando qua e là l'aereo panorama, virò verso sinistra in direzione del fitto bosco per dirigersi verso il laghetto dove di sicuro avrebbe incontrato qualche amico. Intanto la Yetina, sulla via del ritorno udì l'inconfondibile battito d'ali e subito dopo vide il piccolo pterodattilo arancione posarsi sul terreno, e gracchiando salutò l'amica. La Yetina entusiasta saltellò e corse ad abbracciare l'amico, egli gracchiando le disse che stava dirigendosi al laghetto sperando d'incontrare qualcuno, ma prima di arrivare aveva visto lei, così era sceso. “Da dove vieni?” chiese. Grugnendo la Yetina gli raccontò la storia dal momento che si era svegliata. In effetti, commentò il volatile, anche lui da un po' di tempo udiva dei rumori di fondo provenire dal monte. “Sssssssèèèè?” la Yetina si chiedeva che cos'era, che cosa veramente faceva il monte. Il piccolo pterodattilo gracchiando le disse che un modo per saperlo era di andargli a far visita. “Uuaurrr” e come poteva fare la Yetina, se non sapeva volare? Il piccolo pterodattilo la rassicurò di non allarmarsi: se ella avesse seguito il sentiero che egli aveva scorto forse sarebbe giunta lì dove il monte parla; però bisognava alzarsi di buon'ora e andare lì un giorno e di mattina, ora che si era entrati da poco in autunno. La Yetina fu d'accordo e insieme all'amico stabilì di salire sul monte entro i prossimi tre giorni per andarlo a trovare e parlargli. Il piccolo pterodattilo avvertì l'amica che nel giorno della visita egli sarebbe venuto presso la sua grotta.

Così fu: verso il terzo giorno il piccolo pterodattilo si posò presso il grottino dove dimora la Yetina. “Sveglia dormigliona”, gracchiò, e l'amica con occhi ancora pieni di sonno volse lo sguardo verso di lui.

Non aveva molta voglia di alzarsi finché la voce di uno dei due suoi spiriti protettori la esortò; “Sveglia che c'è un bel tratto da fare”. E subito dopo da una luce sospesa in aria sbucò la mano dello spirito che massaggiò il pancino

della Yetina facendola ridere, così ella si destò del tutto. Due mani dell'altro spirito protettore reggevano nelle palme un gran bocciuolo rosso che conteneva del dolcissimo lattemiele. Subito la Yetina si sollevò scostando il manto e bevve la squisita bevanda, altro lattemiele venne offerto al piccolo pterodattilo arancione che intinse il becco, lo sollevò in alto mandando giù il liquido e gradì: "Mmmh, che buono".

La Yetina prese la clava, con la quale dormiva assieme, balzò dalla cuccia e partì insieme all'amico. Ella seguiva il sentiero indicato dal piccolo pterodattilo arancione che volteggiava sopra di lei. Capitava che ogni tanto egli si fermasse lontano, ma sempre visibile, posandosi sul terreno e aspettando che l'amica arrivasse vicino. Una volta raggiunto, il piccolo pterodattilo arancione riprendeva il volo facendo da guida per il sentiero.

Poco a poco la via s'inerpicò e il passo si fece più lento finché a metà strada la Yetina sentì la fatica. Che successe? I due amici fecero una pausa e gli spiriti protettori comparendo offrirono loro dell'acqua e squisiti bastoncini di frutta secca compattata con miele e cioccolato, c'era bisogno di energia per arrivare su.

La vista dall'alto era magnifica, guardando in su verso il forte pendio s'intravedeva qualcosa. Che fortuna! Non era necessario salire tutto il monte, anzi, forse si doveva arrivare prima che si raggiungesse la sua metà; per i due amici fu un sollievo.

Poco a poco, mentre i due stavano giungendo alla meta, il piccolo pterodattilo arancione, entusiasta, prese a volare cercando di arrivare per primo. "Spe-tttta" grugnì la Yetina vedendolo volteggiare in alto mentre si arrampicava con un po' di difficoltà, ma questi subito dopo tornò da lei. Ella lo vedeva totalmente stupito: "Cccccèèèèè?", cosa c'è, chiedeva. E lui: "E' così strano, non capisco -diceva- vieni". La Yetina finì di salire sopra un grosso masso e vide qualcosa d'incredibile. Accanto alla parete destra del monte c'era un grosso spiazzo di terra bruna completamente scavato e rivoltato e, in mezzo ad esso, c'erano due forme strane di metallo con strane zampe con delle ruote, il cui grande muso presentava una fila di zanne¹; erano immobili. La Yetina guardava intimorita, che animali erano, sicuramente dovevano essere feroci e forse stavano dormendo. "MMh! Ehh!" Spaventata corse a nascondersi.

"Dobbiamo andare via prima che si sveglino e ci mangino", disse all'amico. E lui: "Non credo-gracchiò-, se vedi la loro bocca spalancata e i loro denti sembra che divorino la terra, guarda. La Yetina vide e dette ragione all'amico che si posò sullo spiazzo. "Tennnnnnnnntoo" ella fece cenno. Ma di lì comparve un uomo non più giovane, sporco di bianco² come anche il suo copricapo, e guardò i due sospettoso. La Yetina e il piccolo pterodattilo fuggirono via e si nascosero. "Traaarr-rrr-rrr-rrr-rrr", i due amici si

¹ Ruspe

² Operaio

spaventarono, forse gli animali si erano svegliati, ma il rumore improvviso cessò.

Si udì la voce dell'uomo e poi quella di un altro, parlavano. La Yetina e il piccolo pterodattilo arancione udirono i due uomini allontanarsi. Il volatile spiccò il volo per andare a controllare, volteggiò sopra lo spiazzo e pensò: via libera. I due strani animali di metallo erano immobili, addormentati. Egli fece cenno all'amica di venire fuori allo scoperto. I due raggiunsero lo spiazzo, e videro delle cose incredibili: insieme ai mangiaterra³, vi erano delle lunghe travi di legno e in metallo⁴, una casetta disabitata in legno, molti sacchi pieni di polvere bianca⁵, molti secchi pieni di melassa bianca, grigia e beige⁶, un grosso animale fermo con una grande pancia arancione sul dorso⁷ e tante altre cose incredibili che i due amici non comprendevano e apparivano un mistero insondabile. Il luogo, mi è stato così raccontato, è ciò che gli uomini chiamano cantiere e lì operano le loro magie.

La Yetina si avvicinò alla casupola in legno, sbirciò all'interno e vide attaccato uno strano manto bianco dove erano incisi dei segni⁸. Ad un certo punto ella sente da lontano la voce dell'uomo "Chi è ?" ella fugge di corsa e l'amico prende il volo. L'uomo, non più giovane, sul ciglio dello spiazzo vede severo i due fuggire impauriti in tutta fretta a gambe e ali levate.

La sera la Yetina, coperta dal suo manto, si rigira nella sua cuccia cercando di capire l'esperienza vissuta la mattina. Troppo profonda e incomprensibile, poco a poco ella si addormenta.

Il giorno dopo ella va dal Vecchio Lucertolone Saggio e grugnendo gli racconta l'accaduto. Egli in meditazione sorride enigmatico e dice: "A suo tempo, un giorno tu capirai".

Passò l'autunno e poi l'inverno, dal monte provenivano tanti rumori. Quando li udiva sin dal suo risveglio, la Yetina si chiedeva che cosa stavano facendo nel frattempo quei benedetti animali mangiaterra, quanta terra divoravano in un giorno e quali strani magie si stavano operando lassù. Tutto ciò le appariva incomprensibile e misterioso. Un giorno, all'inizio della primavera, ella non udì più i rumori dal monte, solo qualcuno e per breve durata nei giorni successivi. Finché poi, svegliandosi in una mattina insolitamente molto tiepida, decise di salire sul monte per vedere quali magie avevano operato gli uomini. Gli spiriti protettori decisero di assisterla nel cammino e, nel caso, di rifocillarla durante il tragitto.

Così fu. La Yetina ricordava perfettamente il sentiero percorso insieme al suo amico volatile. Poco a poco ella raggiunse la grossa pietra che fungeva da

³ Ruspe

⁴ Ghisa

⁵ Cemento

⁶ Calce, gesso e malta

⁷ Camion con impastatrice del cemento

⁸ Carta dov'è disegnato il progetto

tappa finale e poi ella, salitavi sopra, avrebbe visto le magie operate dagli uomini.

Salita su vide qualcosa: non c'erano più quei grossi animali, non c'era più la terra mangiata. Totalmente sorpresa, vide una grande e piatta distesa in granito. In un primo momento ella si sentì delusa ma poco a poco si avvicinò al basamento della stessa e prese a camminare fino ad arrivare al centro, si guardò attorno e poi verso il cielo, qua e là. D'improvviso, contagiata dal buonumore, prese a correre in lungo e in largo per il basamento, a saltellarvi e cantare, fino a stancarsi, infine corse via tornando a valle. Anche se era passato un bel po' il meriggio, una volta giunta presso il suo adorato grottino si precipitò verso la sua cuccia, s'avvolse nel manto, ridacchiò e si riposò dalla fatica.

Passò qualche giorno, la Yetina pensava a quella distesa di granito, era sicuramente un luogo dove andare a correre e poi era bello, da lassù si vedevano i boschi, il laghetto, i ruscelli e i prati dove spesso andava a giocare. Quando era bello si poteva vedere il cielo azzurro, le rondini e gli altri uccelli che volavano. "Pensa che bello -disse lo spirito protettore- quando sorge e tramonta il sole, specie d'estate quando le giornate sono lunghe, e la notte, quando si vede la luna piena e le stelle". "Mrrh, Mrrh, Mrrh" grugniva lei entusiasta, se i suoi amici avessero visto... "Ehh, Ehh" di corsa, piena di frenesia, la Yetina uscì dalla grotta. "Aspetta!" chiamarono i due spiriti protettori vedendola fuggire. "Tocca seguirla", disse contrariato uno di loro con voce dal timbro maschile. Come se fosse provvista di ali, ella aveva raggiunto la salita e, di corsa, i due specchi di luce l'avevano raggiunta e la seguirono. Lo spirito dalla voce maschile avrebbe voluto rimproverare la Yetina per la sua incoscienza ma sarebbe apparso troppo severo, pensò in di esortarla in un secondo momento a non fuggire così all'improvviso.

Bevuta dell'acqua datale dagli spiriti protettori, ella giunse col fiatone fino al masso, lo superò e d'improvviso restò sorpresa. La distesa di granito appariva ingombra, vi erano dei sacchi con le polveri, dei secchi con la melassa che aveva visto ai primi dell'autunno ma anche altre cose, strani oggetti di metallo, ad alcuni erano attaccati dei lunghi pezzi di legno⁹, inoltre vi erano degli strani alberi di metallo coricati a terra¹⁰ e due animali stranissimi, uno che sembrava un grande otre con un largo buco al centro tutto pieno di polvere, e l'altro, ancora più incredibile, era un altissimo albero verde di metallo con una serie di radici che partendo dal basso incrociandosi arrivavano fino in cima a due rami uno più grande e l'altro più corto e tra i due una strana casupola gialla¹¹. La Yetina guardava in su e pensava che fosse strano che un uccello potesse avere lì il nido; se avesse chiesto al piccolo

⁹ Vanghe, zappe rastrelli, attrezzi da lavoro

¹⁰ Pilastrini da costruzione

¹¹ Impastatrice da cemento e Gru

pterodattilo suo amico avrebbe avuto da lui risposta, forse lui volando conosceva l'uccello che vi abitava, anzi comunque ella lo doveva incontrare.

Tutto giaceva completamente addormentato. "Non si può giocare", disse lo spirito femminile, e la Yetina mugugnò delusa, subito tornò svogliata a valle.

Il giorno dopo ella incontrò l'amico e gli grugnì l'accaduto. Il piccolo pterodattilo arancione le promise che avrebbe sorvolato l'albero e controllato a chi apparteneva il nido. Così fu. Il piccolo volatile, prima che arrivasse il meriggio raggiunse il monte, vide lo strano albero verde di metallo e si posò sulla superficie gialla dello strano nido somigliante a una casupola, prudente si avvicinò al bordo di esso, piegò il collo e guardò dentro, si sollevò e si posò sul bordo di lato che guardava all'interno del nido. Tutto appariva strano: sulla destra una superficie in pelle bruna, di fronte, sulla sinistra, una serie di piccoli cerchi con all'interno degli aghi ed in mezzo una strana ruota grigia con al centro un cerchio da cui si diramavano due bande, ai lati due canne di metallo e attaccata fuori una campanella¹². Il piccolo pterodattilo non ci capiva proprio per nulla, di sicuro ciò che aveva visitato non era un nido, volò subito dalla Yetina per riferirle la notizia.

"Crak crack -racchiò all'amica- ho visto ma non so cosa sia, forse dovremmo chiedere al Vecchio Lucertolone Saggio.

"Sssaggggggioo" commentò d'accordo la Yetina e subito i due si misero in cammino. Essi raggiunsero il rifugio del Vecchio Saggio. Questi li accolse. I due amici raccontarono l'accaduto e il Vecchio Lucertolone Saggio rise poi disse, quello che avete visto è una gru, pare che gli uomini si siano messi di nuovo all'opera per fare altre magie. "E allora?" gracchiò il volatile. Il Vecchio Lucertolone Saggio rispose: "Se aspetterete e avrete fiducia, vedrete un qualcosa di incredibile.

I due amici guardarono sorpresi il Vecchio Saggio e poi volsero lo sguardo verso loro stessi, pieni di domande, infine si accomiatarono da lui e se ne andarono.

Nel frattempo i giorni passavano e i rumori dal monte ripresero a farsi udire. L'ultimo nato della famiglia delle pantere era accovacciato e come cullato annusava l'aria, pose il muso sull'erba e chiuse gli occhi. Poco dopo a passi felpati giunse la sorella più grande, vide il fratellino che giaceva tranquillo, un attimo di pausa e subito balzò su di lui per giocare. Destato di soprassalto, il piccolo rimase sorpreso, ma subito scontrò le zampe con la sorella. I due si divertivano, la piccola pantera prese a correre e il fratellino prese a inseguirla. Da lontano il padre capobranco osservava la scena, si sentiva sereno, tutto procedeva tranquillamente, era contento per la sua piccola figlia, ora era più allegra visto che la cicogna prima dell'autunno le aveva portato in dono un fratellino. I due fratelli che si erano allontanati dal branco venivano seguiti a distanza dal fratello più grande che li vegliava poco lontano. Ad un certo punto il piccolo, curioso, si avvicinò al ruscello e vide il suo volto riflesso

¹² Cabina di comando, con volante e quadro di comando e clacson.

nell'acqua. La sorella ruggì esortandolo, in quanto avvicinarsi al corso era pericoloso per le pantere. Malinconico tornò sui suoi passi. Poco dopo un sentiero attirò la sua attenzione ma di nuovo la sorella ruggì, se ne dispiacque. Infine tutti ritornarono verso il branco. Di notte, nella sua tana, il piccolo dal pelo nero ripensò alla giornata. Non capiva perché non poteva fare quelle cose per cui la sorella gli aveva ruggito. Pensò. Era curioso. Sembrava tutto tranquillo, infine decise, senza consultare alcuno, che sarebbe andato da solo ad esplorare.

Il giorno dopo l'ultimo nato era steso sull'erba vicino al greto del ruscello le cui acque scorrevano in un flusso continuo e veloce; nel frattempo la sorellina e i due fratelli più grandi gironzolavano, tra il bosco e il ruscello. La sorella del cucciolo di pantera guardava entusiasta la prova di forza degli altri due fratelli che si assalivano tra loro, un po' per gioco e un po' per il loro spirito felino. Senonché il piccolo guardava ipnotizzato il ruscello che scorreva in modo vivace come un sottile velo, intingendo la zampa l'acqua sarebbe arrivata alle dita. Accadde l'impensabile. Da lontano si vide una sagoma, venendo in avanti essa si ingrandì fino ad assumere la forma di un travicello viaggiante. Poco dopo, durante il suo passaggio, curioso, il piccolo dal pelo nero, approfittando che nessuno lo osservava vi balzò sopra e presto incominciò a navigare.

Mentre il piccolo dal pelo nero era sul travicello, vedeva scorrere su ambo gli argini, la vegetazione e gli alberi, poi il pezzo di legno piegò a destra verso un'insenatura e poco dopo la corrente fece approdare il piccolo sulla riva destra dove si stendeva un manto erboso, sul quale con un breve balzo posò le zampe. Curioso, vide di fronte, ad una certa distanza, una macchia di vegetazione e piano piano vi si diresse; giunto alla soglia vi entrò. Si fermò e guardò intorno e poco lontano vide una figura distesa sull'erba. Sempre più curioso si diresse a passo lento verso di essa. Una volta giunto vide che la figura distesa sonnecchiava, forse era stanca. Era strana: una lunga pelle d'orso la ricopriva, ma l'animale disteso e dormiente era chiaro che non era un orso, lo si capiva dall'odore, inoltre dal capo fluiva un peloso manto nero che arriva fino a tutto il dorso. Ma quello che era ancora più strano è che, oltre ai grugniti, dalla pelle dell'orso spuntavano nude zampe: quelle inferiori¹³ presentavano cinque carnosì polpastrelli, in una di quelle superiori¹⁴ stringeva stretto un pezzo di legno molto arrotondato sulla cima¹⁵. Il piccolo da pelo nero annusò l'animale dormiente, doveva essere stanco, la sua pelle scoperta sembrava sudata. Il piccolo leccò il muso e l'animale rise. Sonnolento si svegliò, un attimo per rendersi conto chi era, si rese conto che il piccolo che l'aveva svegliato aveva un'aria familiare, già vista qualche stagione prima, e si allarmò. Ma il piccolo aprì la bocca ed emise un

¹³ piedi

¹⁴ braccia e mani

¹⁵ clava

brevissimo ma espansivo ruggito come se volesse salutare. In un primo momento la Yetina rimase sorpresa, non si risolveva sul da farsi, poi chiese al piccolo dal pelo nero chi era “ssssssssssèèèii?”. Ruggendo il piccolo affermò di essere l'ultimo nato della famiglia delle pantere. La Yetina lo guardò, notò il suo sguardo espansivo e rise. Il piccolo e la cavernicola fecero conoscenza, se non subito amicizia. Egli prese a strofinare il muso verso di lei come per carezzarla. Infine si misero a correre e a giocare. La Yetina si divertiva a vedere lui che le balzava o che correva girandole attorno. I due correvano insieme e fecero a gara per arrivare vicino all'argine del ruscello, il piccolo dal pelo nero vinse la corsa. Continuarono a correre e a inseguirsi, da lontano da dietro le felci il fratello grande del cucciolo (precedentemente avvertito e seguito dal Vecchio Lucertolone Saggio che gli faceva strada) osservava i due giocare. Poi la Yetina e il piccolo dal pelo nero si diressero verso il laghetto ove ella abitualmente andava. Bocciuoli floreali e margheritine costeggiavano lo specchio d'acqua che rifletteva sulla sua superficie una diffusa luce data dai tiepidi raggi solari che s'insinuavano tra le lattee e vaporose nubi. Ecco un piccolo pesce d'acqua dolce argentato compiere un piccolo balzo per rituffarsi subito nel suo elemento; ciò metteva allegria ai due compagni di fuga, suscitò il riso grugnente della Yetina e il piccolo ruggito del cucciolo di pantera. I due erano allegri e chissà, forse un'amicizia stava nascendo. Subito dopo comparve il fratello del piccolo dal pelo nero, accompagnato dal Vecchio Lucertolone Saggio, che ruggì come per richiamarlo. La Yetina aveva visto la pantera e ciò le metteva inquietudine, ma la presenza del Vecchio Saggio la tranquillizzò. Il piccolo dal pelo nero seguì il fratello, volse indietro il muso e salutò con un piccolo ruggito la cavernicola che grugnente ricambiò agitando le braccia e la clava. La Yetina tornò al suo grottino per riposarsi e mentre si infilava nella sua cuccia d'improvviso udì da lontano “tluòònk!”. D'impulso ella si rannicchiò sotto il manto. Il monte aveva ripreso a cantare? A comunicare come gli altri animali? Chissà. Di certo il continuo di suoni e di rumori la annoiavano. Ma, d'incanto, gli spiriti protettori iniziarono a cullarla e poco dopo la Yetina si addormentò. Il giorno passò e la notte era calata. “Copriti bene” disse lo spirito femminile alla Yetina. Infatti non vi era più il tepore del mattino e un freddo quasi rigido era calato sul bosco. Annoiata, non prendendo purtroppo sonno, la Yetina si rigirava nella cuccia, a volte grugniva agli spiriti protettori lamentandosi del suo stato e ricercando ancor più compagnia. “Conta le pecore” la esortò lo spirito femminile. Ma d'improvviso accaddero due avvenimenti molto strani: il primo, iniziarono di nuovo i rumori e suoni, tanto che lo spirito maschile contrariato esclamò “Ancora?” e la Yetina urlando “Keee ubòòree?”.

Ella volse lo sguardo verso la grotta e le parve di vedere sopra i rami e le chiome degli alberi una strana aurora. Incuriosita, la Yetina si alzò di scatto

tenendo stretta nel pugno la clava per sicurezza; mentre ella correva fuori lo spirito maschile la esortò “Non uscire”.

Non ci fu verso, come una falena ella fu attirata da quella strana e debole aurora e dai rumori del monte provenienti in fondo da destra, proprio durante la notte. Conoscendo benissimo i sentieri che percorreva tutti i giorni, la Yetina fece pochi passi e vide oltre le siepi una grande luce provenire dal punto esatto del monte che lei aveva già visitato altre volte. La luce gialla era bella, allegra, ma strano, pensò, che il monte canti durante la notte quando tutti gli animali e il bosco dormono. Non c'è neanche la luna e quindi come può cantare o grugnire a lei? Che strano. Un dubbio si fece strada nella Yetina. Che il monte non si senta bene? Se gli portassi dei frutti di bosco starebbe meglio? La Yetina non lo sapeva, quel monte era davvero strano. “Perché sei scappata? -chiese lo spirito femminile- “Vieni”. La Yetina ritornò alla grotta e una volta giunta, portole dalle mani dello spirito femminile, bevve infine dal bocciuolo di petali viola la dolce, aurea e pallida Essenza di Morfeo. Preoccupata, ella grugnì agli spiriti protettori che forse il monte aveva bisogno dell'Essenza per dormire e stare bene. Essi la tranquillizzarono dicendole che una volta addormentatasi sarebbero andati a curare il monte. Poi già avvoltasi nel manto, a poco a poco la Yetina chiuse gli occhi e deliziosi amabili sogni iniziarono a comparirle davanti.

Si vedeva in piedi sul prato fiorito e, divertita, scattare all'improvviso correndo come il vento. Nella corsa le apparve il piccolo cucciolo di pantera ma la forma cambiò e le apparve subito il suo amico cane lupo e infine, da sola, ridente, aveva raggiunto le cime dei monti accompagnate qua e là da labili nuvolosi manti.

Quando ella si svegliò, si strinse ancor di più nella sua cuccia. Anche se era iniziata la primavera la mattina era ancora fredda, più tardi sarebbe uscita dalla grotta non appena il sole avrebbe incominciato a dirigersi più in alto¹⁶, nel frattempo avrebbe sonnecchiato o pensato a cose belle; così fece rigirandosi e ridacchiando. Quando vide che la luce del cielo si stava facendo più intensa capì che il sole stava iniziando la sua lenta ascesa verso il meriggio. D'improvviso si alzò e, frenetica, grugnendo fuggì via dalla grotta. L'aria non era più fredda ma non era ancora tiepida; a piè veloce la Yetina corse verso il laghetto. Una volta giunta si sciacquò il muso, nel lavarsi agitava la schiuma come per giocare e continuò così per un po'. Ad un certo punto di ricordò del monte, si chiedeva se stava bene in salute. “Eèèìbòòòndtee?” chiese volgendosi lontano verso di esso e tra risa grugnenti corse in sua direzione. Nella sua impetuosa fuga la Yetina non si era accorta che era passata nel branco di pantere. Il piccolo cucciolo dal pelo nero intravide la compagna di giochi del giorno precedente, era incuriosito. Dove correva allegra in tutta fretta? Voleva scoprirlo. Provò a seguirla ma il

¹⁶ Dopo le dieci

severo ruggito del fratello grande glielo impedì, il piccolo rimase deluso e restò al suo posto.

Poco dopo ella giunse al sentiero inerpicantesi sul monte, correva in fretta per sapere notizie sulla sua salute, ma vuoi per la fatica che per il pendio e per l'irregolarità del terreno, dovette rallentare e dosare le sue energie. Intravide il grosso masso che la separava dalla meta finale e con il fiato grosso e un po' a fatica lo superò. Con grande sorpresa per lei ecco che il paesaggio era nuovamente cambiato dall'ultima volta. Che posto magico è mai questo? Che questo cambiare continuo abbia a che fare con la salute del monte? si chiedeva la Yetina. Sotto i suoi piedi vi era di nuovo la grande distesa di granito ma stavolta su di essa vi erano degli strani, curiosi e allegri segni di vario colore, grandi quasi quanto gli specchi luminosi che comparivano sul laghetto quando i raggi lo illuminavano e lunghi quanto piccoli cammini¹⁷. Ai lati di tale basamento di granito vi erano anfore contenenti, ghirlande, foglie di alloro, fiori, erba e rose profumati, accompagnati da cespugli anch'essi ricoperti di fiori e bacche rosse. Ma la cosa più incredibile era di fronte a lei: strani arcuati rami¹⁸ che si incrociavano e si riunivano a curiosi e piatti alberi di pietra¹⁹ ed erano posti uno sopra l'altro²⁰, come se ciascuno formasse un sentiero, però all'interno, ognuno era ostruito dalla roccia del monte. La cosa più incredibile era che al centro stavano uniti due lunghi massi blu di metallo e sulla superficie di essi vi erano disegnati, oltre a dei fantasiosi segni²¹, due aurei floridi angioletti; in cima, una fiera aquila dorata i cui artigli poggiavano su due ritte bande²². Ciò che la Yetina aveva davanti ai suoi occhi era qualcosa d'incredibile e difficile da comprendere²³. I massi piegandosi all'infuori verso di lei, schiusero l'uscio e un gaio raggio di luce fece capolino accompagnato da una molto chiara e allegra voce che cantava: "Eentra, eentra, eentra". La Yetina divertita ripeté la melodia "e-nnnntra-nnntra-eenn-traa" e rise grugnendo. Brevi passi e poi si precipitò dentro. Una volta entrata ella vide qualcosa d'incredibile, di fronte a lei vi era una candida fonte frutto della magia degli uomini²⁴, era bella e vivace, gorgogliava l'acqua verso l'alto in modo da formare una piccola cascata. Allegra la Yetina prese a correre verso di lei seguendo il latteo e granuloso sentiero costeggiato da fiori e cespugli e, in men che non si dica, si trovò di fronte alla sorgente fatta da mani d'uomo e sul fondo riflettente un velo verde-azzurro vide qualcosa muoversi "Pescioìnno!" grugnì. Ma non vi era solo un pesciolino, ne apparvero altri e di tanti colori. Insieme nuotando era come se danzassero entusiasmando molto chi, abbacinata a tal vista, li

¹⁷ Decorazioni

¹⁸ Arcate

¹⁹ Pilastrini

²⁰ In due ordini

²¹ v. n. 17

²² Portale, le bande sono fasci solari orizzontali

²³ Portico

²⁴ Fontana

osservava. La Yetina allegra saltellava e agitava le braccia e la clava, entusiasta voleva correre a raccontare ciò che aveva visto agli amici ed anche al cucciolo di pantera rivelando infine l'arcano del monte, ma ecco che a una rivelazione si aggiungeva un altro mistero. Voltandosi indietro ella non vedeva più il portale blu ma solo una grande barriera di fiori e glicini emananti un inebriante profumo. Quasi sognante, la Yetina si avvicinò e si chiedeva dove era finito l'uscio "Keeee tostà!". Che magia era questa. Si guardò intorno ma non c'era nessuno tranne il cinguettio degli uccellini e il frinire dei grilli, come confusa tornò alla insolita sorgente, guardò il fondo e si chiedeva se da questo luogo magico sarebbe ritornata. D'incanto udì la voce dello spirito femminile chiamarla, la Yetina si volse verso tal suono e corse lì da dove esso proveniva, sul limitare dei cespugli e degli alberi. "Yetina" chiamò lo spirito maschile ed ella corse verso l'altro lato ma non vide nulla, neanche l'alone di luce quando egli si mostrava a lei. "Tostà" dove sta lo spirito si chiedeva. Che scherzo era mai questo. Comunque la Yetina era sul limitare del bosco e subito la voce molto chiara e allegra cantando si fece udire: "Vièèni, vièèni, vièèni" e la cavernicola grugnì "Vennn-kkohh". Inoltrandosi nel verde ella notò sin da subito altissimi cipressi che, austeri, pareva la osservassero. Tra il timore e la curiosità la Yetina li osservò. Vedendoli ritti, impettiti come rivestiti di dignità e autorevolezza ella emise una breve melodia "Oohòòòhoooh". Ed ecco che in coro essi emanarono un solenne e mistico canto²⁵. La Yetina lo accompagnava ma le tante voci dei cipressi coprivano la sua, che a malapena si udiva. La melodia quasi ipnotizzante la raggiungeva nel profondo del cuore come se la consigliasse, esortandola a continuare il suo cammino. E di fronte a lei, in fondo al sentiero si vedeva una luce foriera di un nuovo paesaggio. Ella prese a correre a sentendosi incerta si fermò quasi subito e iniziò a camminare lentamente; cosa c'era lì in fondo? Poco a poco ella vedeva le fronde dei cipressi apparire più verdi e più chiare man mano si avvicinava verso la luce. Arrivata sul limitare di essa, ella si affacciò su un grande panorama fatto di aironi che camminavano su un grande e ridente lago dalla forma strana e dalle insolite insenature; alcuni di essi spiccavano il volo, altri insieme ad altri uccelli dalle penne nere, azzurre, rosse giravano intorno allo specchio d'acqua che aveva una grande fonte al centro; qua e là si intravedevano pure dei gruppi di cigni. Alla vista di tanta gaiezza la Yetina allegra iniziò a cantare "Uòò, Uòò, Uòò, Uòò", voleva raggiungere il luogo ma esso si trovava più in basso; ma d'incanto ecco comparire per magia davanti a lei un peloso cagnolino che le abbaiò per attirare la sua attenzione. Ella comprese che l'animale voleva mostrarle qualcosa e improvvisamente alla sua destra comparve un sentiero costellato in alto da archi di rose rosse, gialle, rosa, blu alle quali ai lati si univano fioriti festoni. Il sentiero scendeva lungo il pendio e in fondo a sinistra piegava continuando la discesa, così la Yetina avrebbe raggiunto lo strano

²⁵ Coro del videogame Halo Combat Evolved

lago. Il cagnolino abbaiando prese a correre facendo strada alla cavernicola che lo seguì. Nella fuga rimase incantata dalle rosee volte che segnavano il profumato sentiero, infine raggiunse il lago. Com'è grande, pensò la Yetina. Vide degli uccelli che intingevano il becco nell'acqua, bevendola sollevano il collo in alto; alcuni atterravano sul lago e altri ripartivano, altri ancora in aria garrivano gaiamente. Qualcosa che aveva visto dall'alto verso lo strano lago attirava l'attenzione della Yetina. Il cagnolino le abbaiava, ella, agitando le braccia, rivolta a lui grugnì "Vederee". Notando che il lago dalla forma strana era circondato e contenuto dal bordo in granito bianco come la fonte che aveva visto prima di entrare nel bosco dei cipressi, ella comprese che esso era frutto della magia degli uomini. Subito, entusiasta, Yetina salì sul bordo e si lanciò. "Piùfffff!" esclamò tuffandosi, il livello dell'acqua era molto basso, ella rialzandosi vide che le arrivava sotto le ginocchia, allegra si mise a saltare sollevando onde e ad affondare più volte la clava sollevando spruzzi. Si volse verso il cagnolino e grugnì "Viedi" invitandolo a seguirla ma l'animale, pur scodinzolando, era dubbioso, abbaiò in quanto, essendo piccolo, non poteva seguirla. Alla Yetina ciò dispiacque ma il desiderio di avventura e la curiosità prevalsero e allegra, agitando la clava, partì alla volta della fonte posta al centro del lago, anch'essa di forma strana. Pur se spedito, il cammino di lei era rallentato dalle onde dell'acqua che sollevava. Un branco di minuscoli pesciolini blu e grigio, quasi dei girini, passandole di lato di traverso, le faceva il solletico; "Heee, heee" rideva. Grugnendo la Yetina si avvicinava sempre più verso l'insolita fonte e, una volta arrivata, vide un qualcosa d'incredibile: tutto poggiava su candido granito; alla sua sinistra vide un grosso pesce che dalla bocca spalancata, simile a un grande campanula, usciva una grande cascata d'acqua; al centro vi era un gruppo di delfini posti intorno ad una grande ostrica; essa conteneva un giovane spirito femminile dai capelli mossi la cui chioma raccolta terminava lungo la schiena scendendo sul collo; lo spirito femminile era completamente privo di pelliccia²⁶ e amorevolmente allattava il suo tenero cucciolo che indifeso cercava la sua protezione; alla sinistra una alta e porosa collinetta su cui giacevano pesciolini e cavallucci marini. "Eeeì?" salutò la Yetina, ma tutto era fermo, statico, quasi non si curasse affatto di lei che guardava come rapita la scena lì davanti. Ella pensava piuttosto delusa che il granito e la pietra sono fermi, non grugniscono e non cantano, ma, incredibilmente, ecco che sopra tutta la scena un incantesimo di stelle filanti lasciò cadere della radiosa polvere e un tenue velo di luce e tutto improvvisamente si animò. La fluente immagine di fronte la Yetina, che sorrideva meravigliata, appariva come un caldo riflesso di uno specchio d'acqua, essa era allo stesso tempo lontana e vicina, poteva sembrare o un lontano ricordo o anche un incantesimo che mostrava qualcosa che stava accadendo altrove. Lo spirito femminile allattava il cucciolo d'uomo che si stringeva a lei e placido, quasi

²⁶ Cioè nudo.

addormentato, succhiava il latte materno. Alcuni uomini dicono che lo spirito femminile si chiami Venere e lo spiritello allattato si chiami Amore. I delfini, animati anch'essi, esultavano festosi verso la madre e il suo piccolo. La Yetina provò ad avvicinarsi al piccolo per vederlo più da vicino, salì per andare verso la grande conchiglia, e di fronte a lui "Bèèlo, bèèlo" provò a carezzarlo. Ma dopo qualche carezza tutto tornò come prima, di granito. Subito ella udì da dietro l'abbaiare del cagnolino, si voltò, vide che egli era giunto con una piccola zattera fatta di canne tenute insieme da robuste liane e la Yetina vi salì. Le onde trasportarono la zattera verso il bordo di granito del grande lago fatto dall'uomo, ella e il cagnolino saltarono giù sul granuloso bianco terreno. Di fronte a loro, distante, vi era un grande antro dove spesso vivono gli uomini²⁷, il cui aspetto di colore giallo (zabaglione dicono gli uomini) era bello, vigoroso e gradevole e in alto era coperto da un manto di pietre di coccio d'un rosso scuro. Poco più in là i due videro un vecchio spirito stanco che portava con sé degli strani legni²⁸. Egli, schivo, timido, quasi timoroso di arrecare fastidio, aveva notato i due e piano si allontanò scomparendo nel verde che costeggiava l'antro degli uomini. Incuriosita la Yetina prese a correre verso la parte destra di quella fitta vegetazione dove lo spirito era andato a nascondersi, al limitare del bosco, ella si chiedeva dove lo spirito si era ficcato. Forse si era spaventato, ella voleva solo vederlo più da vicino, ma cercarlo era molto difficile dato che alberi, cespugli, piante ed erbe erano molto fitti, tuttavia la Yetina udì un suono "Tlick, tlack"²⁹. Ella grugnì al suono udito dal bosco ma non sapeva di preciso da dove esso provenisse, che il vecchio spirito facesse così perché si era nascosto? Non lo sapeva, alla fine ella corse via. La Yetina incuriosita vedeva l'ingresso del grande antro dove vivono gli uomini, si avvicinò alla soglia e poi entrò. Si trovava in un grandissimo antro poco illuminato e delle luci poste illuminavano strane forme, in lontananza ne intravide appena un altro dello stesso genere ma sembrava più piccolo. Vi era nell'ambiente un grande silenzio e una sensazione di molta austerità, più di quanto avesse provato camminando tra le fila dei cipressi, e poi dov'erano gli spiriti? Il luogo non le piaceva³⁰, le poche luci, l'assenza di qualcuno e l'innaturale silenzio le mettevano sonno "Uààuu" sbadigliò, non voleva dormire e subito corse via. Uscita costeggiò una lunghissima roccia di color rossastro posta sulla sinistra accompagnata da fiori e cespugli³¹. Man mano che la Yetina proseguiva ecco comparire un sentiero che doveva condurre in un luogo diverso dal grande lago fatto da uomini, non ci sarebbe voluto molto perché poco più in fondo il sentiero svoltava a sinistra. Girò, il cammino mutò trasformandosi in una verdeggiante galleria ove da ambo le parti i rami s'intrecciavano, ma ecco che alla fine vide

²⁷ Palazzo

²⁸ Attrezzi da giardino

²⁹ Cesioie

³⁰ Museo

³¹ Muro

un vasto panorama. Un grande bosco costeggiava le rive d'un lago stavolta naturale, entusiasta la Yetina agitò le braccia e la clava, corse verso di esse. Giunta, vide le onde del lago fluire dolci sul bagnasciuga, di fronte a lei gruppi di ninfee decorate da incantevoli e delicati fiori giacevano sul grande acqueo specchio e quasi vicino all'altra riva, ma distante, vedeva un antro fatto da uomini aperto avanti e dietro e ricoperto di fiori, viola, rossi, gialli, bianchi. "Eeeeeh" fece allegra la cavernicola, voleva raggiungere il rifugio, non fece in tempo a bagnare il proprio piedino che ecco gli spiriti protettori con autorevolezza le dissero: "Non andare", lo spirito femminile: "Non andare perché l'acqua è molto fredda ed è profonda". La Yetina con disappunto agitando le braccia e la clava ruggì "Aouurr", lo spirito femminile "Non andare perché rischi di sprofondare e non tornare più" ma lei "Aurruaffnnndààre" ma la voce del Vecchio Lucertolone Saggio le parlò nel suo cuoricino quasi pregandola: "Non andare, non torneresti più e gli spiriti che ti amano morirebbero di dolore". La Yetina ruggiva "voianndààre" la voce del Lucertolone calma ma ferma "No". Ella, a quel tono d'ordine che la percorreva nel corpo, rimase ferma, poi delusa si sedette vicino la riva e mugugnò sconsolata: "Beuvvvvvvvv, vvvvvvvv, vvvvvvv", voleva cogliere le ninfee e raggiungere l'antro. Lo spirito femminile la consigliava: "Guarda il castello". Infatti sullo sfondo, alla sua destra, poco lontano dalla riva, vi era un grande castello con due alte torri e lì vicino si muovevano delle figure, forse degli spiriti³². Ma la Yetina in tutto questo non voleva ascoltare lo spirito protettore, voleva vedere da vicino le ninfee: la voce del Vecchio Lucertolone Saggio disse "Vediamo cosa possiamo fare per questa signorina". La Yetina seduta sulla rena guardava lontano scontenta "vvvvvvvv", neanche udiva i fruscii della vegetazione alle sue spalle mentre lo spirito protettore maschile pronunciava "Guarda chi c'è". Altri fruscii; lo spirito femminile scherzoso: "Chi c'è?". La Yetina non si accorgeva che alle sue spalle si stava avvicinando qualcosa e un momento dopo sentì sul braccio il solletico e poi delle leccate. Mentre si girava a guardare lo spirito femminile disse: "Toc, toc" e così anche quello maschile. Ella vide qualcosa di inaspettato, quei baffi, quel manto nero, sì, era il cucciolo di pantera e le tornò il sorriso; "Tohohookkk... Tohohookkk" cantava, ed abbracciò il nuovo amico che contento di vederla emise un labile ruggito. La Yetina "Mgr.. kkuìh" grugnendo chiese al cucciolo felino come era arrivato qui. Egli le ruggì dicendole che si trovava in famiglia, stava giocando con la sorellina più grande, inseguendola per far prima era entrato in un cespuglio e tramite un incantesimo si era ritrovato qui, ma il Vecchio Lucertolone Saggio parlandogli nel cuore gli aveva detto di non preoccuparsi perché avrebbe trovato un amico e non sarebbe stato solo, così aveva incontrato lei; poi chiese "E tu che ci fai?". La Yetina raccontò la sua avventura fino al punto in cui, delusa, voleva raccogliere le ninfee. Il rumore più acuto delle onde la distrasse, si voltò ed ecco avvicinarsi sulla riva una

³² Esseri umani

grande ninfea con un grande fiore dai petali bianchi con sfumatura rosata, “mmmr, mmmr, mmmr, mmmr” ed ella si agitò allegra. Il bocciuolo si schiuse invitando lei e il compagno a salirvi sopra, ambedue non esitarono, non aspettavano altro, una volta a bordo la grande ninfea partì; nell’aria la musica echeggiò³³. Il riflesso dei raggi solari nell’acqua e i fiori delle ninfee che a volte compivano il loro girotondo meravigliò i due viaggiatori. La ninfea che li guidava si fermò presso le altre e come per magia le mani lucenti degli spiriti protettori presero fiori dai diversi colori e fecero delle corone che poggiarono sul capo della Yetina e del cucciolo di pantera, ella allegra festeggiava agitando la clava. La grande ninfea ripartì alla volta dell’antro fiorito sulla sua superficie,³⁴ alto quanto un piccolo albero,³⁵ che gli uomini chiamano rifugio, una volta giunta, i due salirono. Lo spirito femminile: “Attenti a non cadere”, “Specie tu” disse lo spirito maschile al cucciolo di pantera. Dentro il rifugio aperto in modo che il venticello fluisse tranquillamente i due videro dei simboli, alcuni colorati di rosso... erano dei cuori, accanto strani segni che una volta uniti gli uomini chiamano nomi o disegni, questi ultimi avevano un aspetto gradevole e uno ritraeva la fonte. I due viaggiatori trovavano tutto buffo, poco più in là si udiva la musica. I due volsero lo sguardo e videro, un gruppo di spiriti seduti su uno strano rifugio, alcuni maneggiavano strane forme metalliche, in oro argento e zecchino, a volte a forma di campanule o canne bucate e altre a loro incomprensibili³⁶. Ma la cosa che la Yetina trovò ancora più strana e che essi indossavano strane pellicce scure e bianche sul petto³⁷, non le aveva mai viste. Sia lei che il cucciolo di pantera osservavano il gruppo di spiriti non comprendendo quel che facevano, il piccolo emise un ruggito sommesso domandandosi perché quegli uomini seduti lì ruggivano in modo strano emettendo quei suoni. “Spiliti... kantao?” si chiedeva la Yetina, che insolito modo di cantare, alcuni soffiavano dentro quelle strane campanule di zecchino³⁸. Lo spirito femminile disse: “Orchestra” e lo spirito maschile: “Musica”. I suoni sommessi, dolci trasmettevano un po’ di malinconia, la Yetina voleva vedere più da vicino quello strano gruppo e insieme al nuovo amico salì sulla grande ninfea che li condusse sul luogo. Una volta discesi ella, seguita dal cucciolo, corse dagli spiriti (in realtà uomini) e giunse presso lo strano rifugio dalla forma lunga e aperto tutto intorno con quattro legni³⁹ che sostenevano la copertura anch’essa di legno. Ella insieme al cucciolo ascoltò la musica dolce ma malinconica, il suo sguardo si posò sull’antro aperto. Ella non poteva comprendere ma era come se la musica⁴⁰, l’antro dall’aspetto delicato

³³ Il valzer dei fiori di Čajkovskij.

³⁴ Una cella a cupola

³⁵ Quattro metri.

³⁶ Strumenti musicali

³⁷ Abiti in pieno XIX secolo.

³⁸ Ottoni

³⁹ Pilastrini lignei

⁴⁰ Pavane pour une infante défunte di Ravel

ricoperto di fiori e il lago con le sue meravigliose ninfee fossero tutt'uno. La Yetina pensò con malinconia agli uccellini che volavano emigrando lontano mentre le autunnali foglie, morenti cadevano sul terreno e ai fiori che appassivano nel gelo invernale, così come anche la natura. Ma una volta capito quella che gli uomini chiamano melodia, cercando di dare vigore a essa, ella provò a cantare “Uòhòhòhòhòhòhò” e d'improvviso girò le spalle, infine pronunciando “Kantao” prese a correre seguita dal compagno. Correndo lungo le rive del lago vide in fondo, distante da esso e sulla destra, con alle spalle un boscoso monte, il castello. Man mano che si avvicinava ella intravedeva qua e là degli spiriti (maschili e femminili), anch'essi avevano strane pellicce⁴¹. Alcuni stavano insieme grugnendo⁴² tra loro, altri erano seduti o soli o a coppia e altri allo stesso modo passeggiavano vicino al lago. Una volta giunta nei pressi del castello la Yetina vide degli spiritelli che si rincorrevano e giocavano, “Heee, heee” rise, voleva inseguirli, erano piuttosto lontani, si stavano intrufolando dentro il castello, così ella, seguita dall'amico dal pelo nero, tentò di raggiungerli. Anche i due entrarono dentro e trovarono nel grande ambiente chiamato salone tanti spiriti seduti qua e là su strane forme che gli uomini chiamano divani, alcuni grugnivano, altri aspiravano delle cannule che emanavano fumo⁴³, altri ancora udivano un altro che dava loro di spalle di fronte a uno strano lungo masso di legno cui proveniva della musica⁴⁴. Il gruppo di spiritelli uno di fronte all'altro stavano giocando, la Yetina e il cucciolo di pantera li intravidero e corsero verso di loro, ma questi che non si erano accorti dei due, d'improvviso si alzarono e ripresero a correre. Salirono lungo strane e basse pietre⁴⁵ poste una sopra l'altra che insieme formano, come gli uomini dicono, una scala. Salendo essa sembrava un coriandolo, i due inseguitori provavano un po' di fatica, la Yetina sentì un po' di fiatone. In cima videro un'uscita, dalla quale proveniva la luce dall'esterno, e l'ultimo spiritello vi si infilò. I due salirono di corsa, verso gli ultimi gradini sentirono affanno e rallentarono, arrivati sulla soglia videro una splendida (come dicono gli uomini) balconata affacciantesi sul lago con dei piccoli tronchi⁴⁶ di granito che reggevano intorno la parte superiore di essa ma il cucciolo di pantera emise un piccolo ruggito di sorpresa. Anche se bello, il panorama appariva deserto, c'era solo il lago e la vegetazione. La Yetina “Eeee? Keee! Tostà!”, dove stavano tutti si chiedeva, gli spiritelli sembravano scomparsi ed anche gli spiriti adulti, un misterioso silenzio era calato, l'amico dal pelo nero osservava a bocca aperta, un falco volteggiava sul lago, lo perlustrava quasi come se facesse la guardia al proprio nido. Lentamente i due amici ridiscesero la scala e tornarono nel salone, anch'esso era deserto

⁴¹ V. n. 37.

⁴² Parlando

⁴³ Sigarette

⁴⁴ Pianoforte

⁴⁵ Gradini

⁴⁶ Colonnine

e nessun suono si udiva nell'ambiente circostante. I due uscirono fuori e anche lì vicino al lago non trovarono nulla, e anche in lontananza non vi erano più gli spiriti che cantavano in modo strano e malinconico⁴⁷, solo il placido suono delle onde che giungevano alle rive. La Yetina e il cucciolo di pantera si guardavano senza emettere grugniti o ruggiti, guardarono attorno, nulla! Poi d'un tratto essi udirono le risa degli spiritelli, di scatto si voltarono e videro le loro figure con le strane pellicce correre, esse erano evanescenti, d'un tratto scomparirono mentre le loro risa andarono spegnersi come se si allontanassero. Il falco volava intorno al lago, i due lo videro, infine egli si posò poco lontano sul bianco terreno. I due amici corsero verso di lui per chiedergli notizie, ma egli non era molto socievole e subito spiccò nuovamente il volo e si allontanò verso l'orizzonte. "Mmmmgh", la Yetina rimase delusa. Chi poteva dare una risposta a questo mistero? Ecco che si udì un tono familiare. Dal monte dietro il castello una figura conosciuta girava intorno la cima appuntita, poi essa volteggiò verso il basso e poco dopo raggiunse i due amici. La Yetina seguita dall'amico dal pelo nero, corse verso il piccolo pterodattilo arancione, egli era sorpreso nel vedere l'amica quasi in affanno, gracchiando le chiese cosa le era successo ed ella gli narrò l'accaduto. Anche lui non seppe rispondere ma gracchiò che forse i suoi spiriti protettori potevano sapere qualcosa, o altrimenti potevano chiedere al Vecchio Lucertolone Saggio. Lo spirito maschile disse "Fantasmi" e la Yetina quasi spaventata "Tààsmi?" e impaurita "Guàààrr, gghhiùùto". Aiuto! I fantasmi spaventano. Il cucciolo nero osservò sbigottito. Il piccolo pterodattilo arancione, pur allarmatosi, gracchiava che, sì, i fantasmi si divertono a spaventare ma di notte, allora bisognerà domandare al Vecchio Lucertolone Saggio, perché i fantasmi erano comparsi di giorno. La Yetina impaurita: "Cciòppaùùà", anche l'amico dal pelo scuro emise un ruggito soffocato. Ma ecco che stava succedendo qualcosa di strano, il cielo si stava imbrunendo sempre più velocemente come se il giorno e il sole corressero velocissimi. "Correte, correte!" disse allarmato lo spirito femminile cui fece eco lo spirito maschile. E il gruppo a zampe e ali levate volse verso la fitta vegetazione, subito, lontano si vide una luminosa soglia. I tre si volsero lì mentre per uno strano incantesimo la notte calava improvvisa. "Presto, presto" disse lo spirito femminile che con il suo piccolo specchio di luce faceva avanti a loro da guida, se fossero restati i fantasmi si sarebbero divertiti a spaventarli. Era notte fonda, la soglia luminosa sembrava che quasi per dispetto volesse scappare via, ma non era così. Subito i tre si precipitarono e pufff!... il gruppo si ritrovò in pieno giorno tra i campi, poco distante dalle loro tane e dal gruppo di pantere. La corsa li aveva affaticati, volevano riposare, erano molto stanchi per la tensione. Appena tranquillizzati, la Yetina sentì un gradevole profumo, le mani degli spiriti protettori della Yetina posero a lei e ai suoi amici, rifocillandoli, dolci biscottoni marroni, latte saporito e succosi frutti di

⁴⁷ Musicisti

bosco, il piccolo perodattilo optò solo per questi ultimi. Una volta ripresisi dalla fatica la Yetina raccontò la sua avventura stupendo i suoi amici, il cucciolo di pantera e il piccolo pterodattilo fecero meglio conoscenza tra loro, poi su consiglio degli spiriti protettori accolsero l'invito di andare ad ascoltare il Vecchio Lucertolone Saggio che avrebbe fornito risposte ai loro quesiti, infine dopo essersi salutati ognuno tornò alla propria tana. La notte era calata e la Yetina, come una larva prima di diventare una farfalla, per paura e per il freddo un po' rigido si era avvolta completamente e nascosta nel caldo manto, ogni tanto mostrava gli occhi come per scrutare se arrivassero dei fantasmi per spaventarla, in tal caso ella si sarebbe chiusa nel suo manto ed essi non avrebbero potuto farci nulla. "Tààsma?", ella chiedeva agli spiriti se ce ne era qualcuno nei paraggi, e lo spirito maschile, rassicurandola: "Noo! Non ci sono fantasmi, non verrà nessuno", lo spirito femminile, scherzando "Fifona? Che, hai paura?". La Yetina "Ziì!" poi poco a poco si tranquillizzò, le palpebre le divennero pesanti e infine si addormentò. Il giorno dopo ella si mosse alla volta del rifugio del Vecchio Lucertolone Saggio, ma non trovò nessuno. Un gufo che era passato di lì poco prima le disse che avrebbe dovuto attendere fino al terzo giorno, la Yetina andò via dispiaciuta. In questo periodo di grande attesa, di giorno ella faceva sempre capolino presso il Vecchio Lucertolone Saggio ma di lui nessuna traccia, di notte ella si stringeva sempre più nel manto finché lo spirito femminile contrariato la esortò: "Su! Smettila. Sei grande, devi essere più coraggiosa, ai fantasmi gli va solo di scherzare", lo spirito maschile la consigliò dolcemente "Più ti fai vedere paurosa, più si divertano a spaventare, non essere fifona". La Yetina insicura "Ggepròòvoo", lo spirito femminile: "Hai la tua clava, prendi e li cacci via" e rise insieme allo spirito maschile. Il terzo giorno la Yetina seppe dagli spiriti che il Vecchio Lucertolone Saggio era tornato, ora poteva andarlo a trovare e raccontare ciò che aveva visto. Di corsa la Yetina andò al suo rifugio, grugnendo entusiasta si avvicinò, infine sulla soglia vide il Vecchio Lucertolone Saggio seduto a zampe incrociate, il piccolo pterodattilo arancione e il cucciolo di pantera dal pelo nero da poco arrivati, che stavano aspettando proprio lei. Il Vecchio Lucertolone Saggio con gesto solenne del suo braccio invitò la Yetina a raccontare l'accaduto "Allora, ti ascolto, dimmi cosa hai visto". Ella raccontò tutto dall'inizio, come era arrivata sul monte e come era entrata in quel luogo: le raccontò della fonte, poi i pesciolini, il portale scomparso, i cipressi, il cagnolino fatato, poi le rose giù fino ad arrivare al lago strano e basso, dell'incantesimo che ha visto, il vecchio spirito che fuggiva, l'antro silenzioso, poi il gruppo di alberi, il grande lago con il castello, le ninfee, la musica prima dolce e poi malinconica, l'antro aperto, gli strani spiriti, gli spiritelli che ella che inseguiva insieme al cucciolo di pantera, tutto spariva, il falco che volava intorno al lago, l'incontro col piccolo pterodattilo arancione, i fantasmi, la magia della notte, la corsa e infine la luce, il latte, i biscottoni, i frutti di bosco, e la paura di notte che i fantasmi la

venissero a trovare, ciò fece ridere il Vecchio Lucertolone Saggio. La Yetina grugnendo voleva sapere di più sull'avventura accaduta e il Lucertolone con tono rassicurante le disse "Oh, non devi preoccuparti, sono contento che tu hai visto cose belle come la mamma che allattava il suo cucciolo e udito bella musica" la Yetina "Mbùsicah?" il Vecchio Lucertolone Saggio annuì e con un gesto mostrando il palmo squamato un filo di polvere luminosa si sollevò e si udì la musica lasciando stupiti gli altri tre presenti "Questa musica che udite così avvolgente è il Valzer dei fiori, sembra che la natura sia in festa e che danzi gioiosa, come voi quando giocate e siete sempre allegri..." la Yetina chiese: "Ispiiti" e gli altri due amici fecero eco: "Già, gli spiriti" Il Vecchio Lucertolone Saggio con tono solenne "Gli uomini... ..gli spiriti che avete visto non sono dei fantasmi ma solo dei ricordi..." e la musica malinconica si udì nell'ambiente "...ricordi, che io ho visto, di giorni che furono e di soli e di lune sorti e tramontati, ed essi... ..dolcemente svanendo... hanno raggiunto il definitivo riposo... ..là... nei cieli infiniti. Un giorno, se sarete stati buoni, come anche il vecchio spirito timido, li raggiungerete e potrete giocare con loro, insieme ...". I tre in si chiedevano chi era il vecchio spirito e cosa faceva, il Vecchio Lucertolone Saggio "Oh, oh, dovete sapere che il giardino che avete visto, e che tu Yetina hai visto per intero, contiene un segreto" I tre amici si domandavano quale fosse il segreto e che ci faceva lì vecchio spirito. Il piccolo pterodattilo arancione chiese al lucertolone se lo spirito era anche lui un ricordo.

Il Vecchio Lucertolone Saggio rispose: "Beh, è un po' complesso rispondervi ma immaginatevi che il vecchio spirito sia colui che abbia fatto questo giardino e l'abbia curato..." il piccolo pterodattilo gracchiò: "L'ha fatto lui? E' impossibile!" il lucertolone: "In un certo senso sì, è possibile. Devi sapere che la Yetina nel momento in cui l'ha visto scomparire nel bosco quando lui ha battuto dei colpi, è stato quello in cui lui ha curato per l'ultima volta il suo giardino per diventare subito un ricordo, infine ha raggiunto i cieli infiniti". Ma gli spiriti non possono fare i giardini e la natura, dissero i tre amici. Il Vecchio Lucertolone Saggio disse loro qualcosa di veramente incredibile "Dovete sapere questo, il vecchio spirito lo ha fatto questo giardino... ..il giardino che ha costruito era il giardino del suo cuore... ..un giardino che nelle albe e nei tramonti ha seminato sin da giovane, qua..." pose la mano sul suo petto "...nei sogni, nelle speranze, nelle delusioni, nelle illusioni, nelle certezze, nella fatica⁴⁸, nel riposo, nelle cose belle all'interno del suo cuore, così è nato e vissuto il suo giardino e lo ha fatto vedere solo a voi perché voi che siete buoni potevate vederlo... ..il suo giardino del cuore, il suo giardino interiore..." I tre rimasero sorpresi e mille domande passarono nei loro capi. Il Lucertolone continuò: "Questo giardino non andrà perduto, era anche il mezzo per raggiungere i cieli infiniti. Sappiate che anche voi, se lo desiderate, potrete creare il vostro giardino, qui... nel vostro cuore, nelle cose

⁴⁸ Con operai e macchinari.

belle che possedete” Gli amici sorrisero, il Vecchio Lucertolone Saggio incominciò lentamente a svanire, ciò allarmò i tre presenti: “Non preoccupatevi, tornerò, molte cose mi attendono, ora tornate dai vostri cari e ricordatevi che se lo vorrete, un giardino aspetta di essere piantato, curato e vivificato, sta a voi... ..pace” e svanì. I tre rimasero stupiti e solo dopo un po’ uscirono dal rifugio del Vecchio Lucertolone Saggio, stettero insieme durante il giorno giocando e interrogandosi su tutto ciò che il lucertolone aveva detto. Poi all’imbrunire tutti rientrarono alle loro tane. Era notte, la Yetina avvolta nel suo manto guardava in alto il grottino e pensò al giardino misterioso, poi poco a poco chiuse gli occhi e si girò sul fianco. Lo spirito maschile disse dolce: “Dormi” e lo spirito femminile fece eco. La carezzarono e subito ella, accolta, entrò nel mondo di Morfeo.

Epilogo

Babbo Orso contento dice a Mamma Orsa “Brava, Mamma”, poi, entusiasta chiede ai suoi cuccioli “E’ piaciuta?”

Gli orsetti, entusiasti anche loro, rispondono in coro “Sìiiii”